

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica diffusione straordinaria

Prosegue intensamente la mobilitazione del partito per la preparazione della grande diffusione de «L'Unità» di domenica 4 dicembre. Questi i primi impegni pervenuti: Bergamo 8.000, Como 6.000, Lecco 4.000, Padova 9.000, La Spezia 11.500, Ferrara 22.000, Modena 43.000, Reggio Emilia 32.000, Pesaro 10.000. Invitiamo le federazioni e le associazioni provinciali Amici de «L'Unità» a trasmettere i dati il più presto possibile ai nostri uffici di diffusione di Roma e di Milano.

L'uccisione del giovane comunista di Bari solleva lo sdegno del Paese

Protesta di massa contro l'assassinio fascista Casalegno non è sopravvissuto ai colpi delle «Br»

Una folla mai vista manifesta nel capoluogo pugliese - Identificato il fascista omicida - Chiusa la federazione del MSI - Inerzia della polizia che ieri ha permesso violenze degli «autonomi» - Il vice direttore della «Stampa» è morto a 13 giorni dall'attentato

Lo stesso disegno

A poche ore dall'assassinio a Bari del compagno Benedetto Petrone è sopravvenuta la fine, dopo lunghi giorni di agonia, di Carlo Casalegno. Non crediamo di forzare la verità se vediamo un qualche cosa di simbolico in queste due morti, in queste due ferite terribilmente dolorose inferte alla coscienza democratica e civile del Paese. È difficile immaginare due persone così diverse: il ragazzo povero di Bari-vecchia e il grande giornalista borghese di Torino. E non solo le condizioni sociali, anche le convinzioni politiche e ideali dei due morti erano tra loro lontanissime. Eppure noi non riusciamo a separare il nome di Carlo Casalegno da quello dell'oscuro ragazzo meridionale trucidato dai fascisti.

Brucianti smentite

Orrore, sdegno ma anche una somma di pensieri e di riflessioni vengono dalla morte di Benedetto Petrone. Quante brucianti smentite dalla sua vita a certe tesi correnti nei circoli dell'ultrasinistra e in alcuni gruppi di intellettuali sulla necessità che la rabbia si trasformi in niente altro che rivolta, e la protesta in distruzione cieca. Il giovane comunista, l'emarginato meridionale Benedetto Petrone non era certo meno «rabbiato» di tanti altri suoi coetanei, non aveva meno motivi, sacrosanti, di esasperazione e di collera contro le storture e le ingiustizie e le discriminazioni sociali. Ma una cosa aveva intuito con chiarezza, e perciò aveva scelto di militare nella FGCI: che per mutare la società non basta proclamare i bisogni, i desideri, abbandonandosi ciecamente alla pratica degli «espropri», delle violenze, alla gara tra chi urla il ritornello più truce. Questo ragazzo della FGCI aveva intuito che una società ingiusta, una oppressione di classe non si mutano con la rabbia individuale ma con una lotta collettiva. Con una lotta illuminata da un progetto politico. Perché solo allora si è davvero rivoluzionari: quando si sa proporre, si sa costruire, si sa collegarsi ai lavoratori, si sa conquistare il consenso delle masse. Insieme ai suoi compagni, e insieme alle altre forze democratiche egli si è battuto per questo. La lotta con-

tro i rigurgiti fascisti non era per lui il pretesto o l'occasione per gridare contro tutto e tutti, per tornare a dire che Turati, don Sturzo e Mussolini sono la stessa cosa, ma per lottare contro la trama eversiva che minaccia la vita democratica. E i fascisti lo hanno ucciso. Esattamente come altri fascisti, sotto il nome di brigatisti rossi, hanno ucciso Carlo Casalegno.

Si tratta delle stesse mani, delle stesse menti politiche, dello stesso disegno. Vengono alla mente le parole dell'appello contro il terrorismo lanciato da un gruppo di intellettuali torinesi, là dove, dopo aver preso atto che diverse sono le opinioni politiche tra loro, i firmatari concordano nella constatazione che «qualsiasi tolleranza e indifferenza o ambiguità d'atteggiamento verso i terroristi serve un disegno delle forze retrive che noi vogliamo combattere, un piano di arretramento sociale che mira a cancellare le conquiste dei lavoratori dell'ultimo decennio e a impedire la partecipazione delle masse alla soluzione della crisi sociale, economica, politica e morale del nostro paese». Non c'è da essere certi che Carlo Casalegno, dalle sue posizioni di borghese illuminato, avrebbe firmato questo appello unitario. Egli apparteneva infatti a quei gruppi di borghesia intellettuale antifascista che si riconoscono negli ideali della democrazia politica affermati nella Costituzione. Ed è in nome di questi ideali che egli aveva condotto una lucida battaglia contro il terrorismo fino al giorno dell'agguato che lo ferì a morte.

Il monito è chiaro

La notizia della morte di Benedetto Petrone ha suscitato ieri una vera e propria ondata di sdegno e di protesta. Sono scese in piazza, accanto ai simboli della FGCI, masse grandissime di giovani, a sottolineare che non sfugge il senso politico del nuovo crimine fascista e che la volontà di difendere la democrazia è forte e diffusa. Ma questa mobilitazione, che certo continuerà nelle prossime ore e nei prossimi giorni, deve suonare come un preciso, energico

monito a tutti quegli organi, politici e tecnici, cui spetta il compito di tutelare l'ordine democratico, dal governo alla magistratura alle autorità di polizia. Si richiama la chiusura dei sovvisi missini da cui partono le scorrerie criminali, il pronto svolgimento dei processi a carico dei fascisti, l'apertura di inchieste penali contro dirigenti e militanti missini coinvolti nei crimini. È tempo di farla finita con ogni forma di acquiescenza e copertura.

Sarebbe però sbagliato nascondersi gli incidenti, isolati ma seri, che sono stati creati ieri da piccoli gruppi di «autonomi» qua e là nel Paese: saccheggi, devastazioni. Si sono viste in azione le stesse forze che preparano la provocazione contro il grande raduno operaio del 2 dicembre a Roma, dopo avere rivolto il metodo della sopraffazione violenta contro gli stessi gruppi estremisti che ancora non si decidono a rompere definitivamente con loro.

Sono contro la libertà

Ha detto giustamente il compagno Berlinguer nel suo discorso al Palasport di Roma: «È un madornale inganno e un vezzo pericoloso quello di chi civetta, anche solo «culturalmente», con la violenza e con il terrorismo. Intere esistenze possono venire spezzate o possono essere umanamente spente da questo inganno». Non c'è differenza tra i fini perseguiti dalle forze eversive, qualunque sia il colore di cui si tingono. Tutti vogliono cancellare la libertà, instaurare regimi dittatoriali e oppressivi, come è provato dai metodi feroci messi in atto già oggi contro chi le combatte.

È dunque per riaffermare, insieme alla solidarietà per le vittime, la condanna più recisa e forte del terrorismo e della violenza, che noi saremo al funerale del giovane Carlo Casalegno e del giovane comunista Benedetto Petrone. Ci sarà tutto il movimento democratico, ci sarà in prima fila la classe operaia. E noi siamo certi che il 2 dicembre rappresenterà una grande giornata per tutti quelli che dicono no al terrorismo, no all'avventura, sì all'avanzata, sul terreno democratico, verso nuove e salde conquiste di progresso.

Dal nostro inviato

BARI — Venti-trentamila persone, forse anche più, «Una folla mai vista», dicono i compagni, è scesa nelle strade di Bari a ricordare Benedetto Petrone, 18 anni, ucciso l'altra sera da un manipolo di fascisti, perché era comunista, operaio e povero. A colpirla a morte, dicono i giudici, è stato uno dei suoi aggressori, Pino Piccolo, 23 anni, squadrista con una fama solida, denunce e condanne sulle spalle, ricercato in queste ore in base a un ordine di cattura firmato dal sostituto procuratore Carlo Curione — per omicidio volontario, tentato omicidio, porto abusivo di coltello. Altri tre missini, Emanuele Scaramello 17 anni, Luigi Piccini 19 anni, Vincenzo Lupelli 15 anni, sono stati denunciati per favoreggiamento. Quanto al Piccolo, i suoi complici evidentemente hanno parlato e l'hanno — come si dice in gergo — «scaricato».

Un solo colpevole, dunque? No. La morte di Benedetto accusa non solo un miserabile manovale del terrorismo, ma con lui i suoi mandanti, i caporioni missini che da mesi attizzano il fuoco in città, le forze oscure che favoriscono questo gioco delittuoso, le forze che non si decidono a rompere definitivamente con loro.

Un solo colpevole, dunque? No. La morte di Benedetto accusa non solo un miserabile manovale del terrorismo, ma con lui i suoi mandanti, i caporioni missini che da mesi attizzano il fuoco in città, le forze oscure che favoriscono questo gioco delittuoso, le forze che non si decidono a rompere definitivamente con loro.

Antonio Caprarica (Segue in ultima pagina)



Benedetto Petrone, il giovane compagno di Bari, assassinato dai fascisti



Carlo Casalegno, il vicedirettore della «Stampa» deceduto per l'attentato delle «Br»

Migliaia di giovani in corteo nelle città

Manifestazioni a Roma, Firenze, Napoli, Milano, Torino, Palermo. Comunicato della segreteria del Pci - Presa di posizione della Fgci. Solidarietà delle forze democratiche - Un messaggio di Berlinguer



ROMA — Il corteo dei giovani sfilava in via dei Fori Imperiali durante la manifestazione contro il barbaro assassinio fascista

ROMA — Migliaia e migliaia di giovani hanno espresso ieri la loro rabbia e il loro dolore per l'uccisione del compagno Benedetto Petrone dando vita a cortei in tutto il Paese. Grandi manifestazioni unitarie si sono svolte da Torino, scossa dalla morte del vice-direttore de «La Stampa» Carlo Casalegno, alla Sicilia, a Roma, Firenze, Milano, Napoli. Il dolore, l'indignazione e la richiesta

di stroncare i rigurgiti fascisti, sono espressi in un documento della segreteria nazionale del Pci mentre la FGCI invita i giovani a rafforzare la loro mobilitazione contro la violenza fascista e i tentativi eversivi. Un telegramma ai comunisti baresi è stato inviato dal compagno Enrico Berlinguer. Messaggi di cordoglio sono stati inviati da Craxi e Zaccagnini. Oggi il ministro de-

gli interni Cossiga riferirà al Senato sul barbaro assassinio di Bari. Ingrao alla Camera e Fanfani al Senato hanno espresso la condanna e il cordoglio del Parlamento per il compagno ucciso dai fascisti e la morte di Carlo Casalegno. Il presidente della Repubblica ha conferito la medaglia d'oro al valor civile alla memoria del vice-direttore de «La Stampa».

ALTE PAGINE 2 E 10

Dal nostro inviato

TORINO — Carlo Casalegno è morto. È spirato alle 13.55 di ieri all'ospedale delle Molinette. Gli erano accanto la moglie e il figlio. La sua ultima battaglia, in un'attesa di speranze e ricadute, si è conclusa dopo tredici giorni, quasi alla stessa ora dell'attentato. Accadde il 16 novembre, in una giornata tersa: gli spararono quattro colpi in viso per ucciderlo.

I medici dicono che la crisi mortale è iniziata poco dopo mezzogiorno. Il cuore ha avuto una caduta rapida non più arrestabile. Ogni intervento si è rivelato inutile. «Il suo cuore», dicono alle Molinette — era il cuore di un uomo di 61 anni. Un cuore stanco che ha ceduto di schianto dopo aver lottato a lungo sul filo di una tenuissima speranza di miglioramento.

Il prof. Pattono, direttore del reparto di terapia intensiva, dopo l'annuncio ha scambiato qualche parola con i giornalisti: «Nei giorni scorsi si avevano registrato nelle condizioni del paziente continue oscillazioni, tipiche di questi ammalati. Ieri avevano avuto un leggero miglioramento nelle condizioni generali e questa condizione, che non permetteva tuttavia di sciogliere la prognosi riservata, è durata sino alla tarda mattinata di oggi. Poi, improvviso, il peggioramento».

Carlo Casalegno è morto nel giro di un'ora, senza che la speranza tornasse ad affacciarsi. Il referto medico parla di «insufficienza cardiocircolatoria in progressione forite multiple di natura da fuoco». Oggi si effettuerà l'autopsia. Domani ci saranno i funerali. Tredici giorni: di Carlo Casalegno, dopo l'attentato, sono state dette molte cose. I suoi assassini lo hanno definito un «servo dello Stato». Gli amici e gli avversari politici le forze vive di una città che lo rispettava, ne hanno ricordato l'impegno coerente, onesto, coraggioso proprio in difesa di quello che lui, nella sua rubrica sulla «Stampa», chiamava il «nostro Stato». Un uomo — si è detto — in cui «si è detto» la possibilità di una grande battaglia. Ed è vero. Ma forse mai come in quest'ultima occasione, come in questi ultimi tredici giorni, la sua lotta si è svolta in sintonia con la città nella quale aveva sempre lavorato, con una Torino bersagliata dai colpi degli «strateghi della paura», stordita dalla ferocia del terrorismo. Con Torino e con l'intero paese.

Mentre Casalegno lottava con la morte, Torino ha misurato, con fatica e con coraggio, la propria capacità di risposta ai nemici della democrazia: ha vinto la tentazione di affogare ogni cosa

Massimo Cavallini (Segue in ultima pagina)

Cordiale colloquio a Roma tra Gierak e Berlinguer

Un cordiale colloquio si è svolto ieri a Roma tra il compagno Enrico Berlinguer ed il compagno Edward Gierak, presidente del POUP, le due parti hanno firmato una dichiarazione comune che riguarda l'avvio di una più intensa fase di collaborazione economica e politica tra i due paesi.

Due anni chiesti a Catanzaro per il gen. Malizia

Sulla spinosa questione delle coperture presunte date all'imputato Gianfranco per la strage di piazza Fontana, il generale Malizia e il generale Mollinetti, posti l'uno di fronte all'altro hanno continuato ciascuno a ripetere le proprie versioni. Al termine del confronto il Pci ha chiesto per Malizia imputato di falso e di reticenza due anni: «Poteva far chiarezza sul suo delitto» — ma ha preferito tacere. Nella requisitoria il Pci ha anche duramente accusato gli ex ministri Rumor e Tanassi di mendacio.

Partiti e sindacati concordi sulla gravità della crisi

Ieri, nel corso dell'incontro tra sindacati e partiti a Montecitorio, sono state espresse preoccupazioni sulla gravità della situazione economico-sociale e sono stati denunciati i ritardi, le inadeguatezze e l'indifferenza del governo. Le delegazioni sindacali hanno sollecitato alle forze politiche impegni immediati e concreti, nell'ambito di precise convenienze programmatiche, per i punti di più acuta crisi.

L'URSS respinge l'invito di Sadat «Si» USA

L'URSS ha respinto l'invito a partecipare al «vertice» del Cairo promosso dal presidente egiziano Sadat: lo ha ufficialmente annunciato il ministro degli Esteri sovietico Gromiko, ieri sera, nel corso di un'intervista con il Cremlino in onore del collega siriano Abdel Halim Khaddam. Khaddam, straniero, amico della democrazia, gli USA hanno invece deciso di partecipare a un livello di esperto.

IN ULTIMA

Intervista con Pio Galli sulla giornata di lotta dei metalmeccanici

VENERDÌ A ROMA PER IL LAVORO E LA DEMOCRAZIA

Il significato politico della manifestazione - La linea del sindacato e quella della Confindustria - Una ripresa senza inflazione - La lotta al terrorismo e contro la violenza - Il rapporto con i giovani - Conferenza stampa della FLM

ROMA — Un milione e mezzo di metalmeccanici in sciopero, centomila, o forse più a giudicare dalle adesioni, in corteo a Roma: ecco i cinesivi dati della giornata di lotta di venerdì presentati ieri alla stampa dai segretari generali della FLM, Benivoglio, Galli e Mattina. Erano presenti Giunti e Manfron per la Federazione CGIL, CISL, UIL.

Gli obiettivi: una profonda modifica della politica economica del governo; lo sblocco delle vertenze nei grandi gruppi, soprattutto pubblici (sono interessati 400 mila lavoratori, ormai da oltre otto mesi, con una media di oltre 100 ore di sciopero); la difesa della democrazia; la lotta al terrorismo. Dalla conferenza stampa è venuto un monito contro i fautori della violenza e del terrorismo. «Negatori dei valori che stanno alla base della lotta sindacale». Qualsiasi corteo in alternativa ai tre organizzati dal sindacato — è stato detto — verrà considerato una vera e propria provocazione antioperaia e come tale respinto.

Sui motivi della manifestazione abbiamo posto alcune domande a Pio Galli. Lo abbiamo incontrato nel palazzo verde di corso Trieste in un piccolo

ritaglio di tempo tra un'assemblea alla FATME, la conferenza stampa, una riunione di segreteria e un incontro all'Intersind. «Siamo tutti sotto stress», dice. Sono giornate frenetiche e alla stanchezza si aggiungono ogni giorno nuovi motivi di preoccupazione. Ultime, le notizie di oggi sull'uccisione del compagno Petrone a Bari e la morte di Casalegno. Il tema della difesa della democrazia emerge, quindi, con sempre maggior forza dalla piattaforma della FLM.

«È un nostro obiettivo esplicito — dice Galli — Vogliamo battere il terrorismo e la violenza sotto qualsiasi forma si presenti e nello stesso tempo stroncare ogni copertura verso l'attività squadristica dei fascisti. Siamo perché le istituzioni preposte agiscano di conseguenza verso i colpevoli e

Domani non escono i giornali Chiuse le edicole A pag. 6

Il TG2 in diretta ROMA — Il TG2 trametterà in diretta con inizio alle 10,15 le fasi della manifestazione dei metalmeccanici.

OGGI dovrebbero smetterla

ABBIAMO letto ieri sul «Corriere della Sera» una nota di Ulderico Munzi intitolata «Berlinguer, Berlinguer — non ci domandate altro». Questo titolo ripete alcune parole pronunciate da uno dei cosiddetti «100»: «I managers stranieri, nord americani, europei e giapponesi, che si trovano in questi giorni a Roma per studiare — come hanno detto — la possibilità di una convenienza di fare investimenti in Italia. Per raggiungere una meditata decisione, i «100» hanno cominciato una serie di contatti-interviste, che proseguiranno oggi (e forse anche domani) con i qualificati esponenti delle nostre forze governative, politiche, sindacali ed economiche, e il collega Munzi, dopo il primo giorno di incontri, ha avvicinato qualcuno dei visitatori stranieri, dei quali ci ha riferito — per così dire a caldo — le prime impressioni.

Le parole del titolo, che abbiamo dinanzi riferito, sono dello svizzero ing. Walther, della «Brown-Boveri», una «multinazionale» presente anche in Italia, a Milano, con cin-

quenta operai. L'ing. Walther, che è stato a Berlinguer due ore, dice che «sta a Berlinguer da una prova della sua buona fede» e non pensiamo che domandi altro. Ma il Pci, proprio col suo comportamento e col suo incessante lavoro di critica, di autocritica, di revisione, e di aggiornamento del vostro partito, in Italia, ha mai saputo e voluto fare? È per questo che ci ha fatto impressione quanto ha dichiarato un altro intervistato da Munzi, l'inglese Hasted, il quale a proposito della nostra situazione politica, economica e sociale, ha detto: «Non abbiamo paura dei comunisti, ma dobbiamo stare attenti. D'altronde l'ha detto stamattina il rappresentante del vostro partito socialista. Se ho capito bene, ha detto: noi socialisti siamo democratici fino in fondo, per i comunisti non metterei la mano sul fuoco».

Stefano Cingolani (Segue in ultima pagina)

«Ora noi, di proposito, abbiamo dinanzi riferito, sono dello svizzero ing. Walther, della «Brown-Boveri», una «multinazionale» presente anche in Italia, a Milano, con cin-